

## *Inventario analitico delle attuali trasformazioni del sardo*

ROSITA RINDLER SCHJERVE

### RESUMEN

Si assiste attualmente a una sensibile riduzione dell'uso della lingua sarda. Utilizzando i parametri microstrutturali del *codeswitching* l'autrice analizza un corpus di conversazioni mistilingui (italo-sarde). Sebbene vitale etnolinguisticamente, il sardo dimostra di subire una lenta ristrutturazione orientata sull'italiano.

**Palabras clave:** Sardo, ristrutturazione della lingua sarda.

### INTRODUZIONE

Sin dagli anni settanta il sardo, in quanto lingua minoritaria non ufficialmente riconosciuta, ha subito cambiamenti sul piano funzionale e strutturale che lasciano nascere dubbi circa la sua continuità sociolinguistica nel futuro. Assistiamo attualmente a una sensibile riduzione dell'uso del sardo accompagnata da un notevole rimodellamento del suo assetto strutturale che per certi versi sembra convergere pian piano con la lingua dominante italiana. Date queste trasformazioni strutturali accompagnate dall'uso recessivo del sardo, ci si interroga sul significato di questi fenomeni. Sono le trasformazioni subite dal sardo un segno di ristrutturazione e di adeguamento alle esigenze moderne o piuttosto un segno della sua desintegrazione sociolinguistica?

## 1. ASPETTI DEL CAMBIAMENTO LINGUISTICO

Gli studi sui cambiamenti dovuti alla funzionalità decrescente del sardo hanno avuto inizio nel 1979 nell'ambito di una ricerca a lungo termine. I risultati di una prima serie di studi (cfr. Rindler Schjerve 1987) condotti contemporaneamente a Ottava (località alla periferia di Sassari) e a Bonorva (città nel Logudoro) confermarono che il sardo era in declino e che le tendenze assimilatrici in favore dell'italiano erano più che altro dovute all'abbandono del sardo nella socializzazione primaria dei bambini. Indagando dettagliatamente l'asimmetria funzionale verificatasi già da allora tra le due lingue si scoprì che all'inizio degli anni settanta era avvenuto un cambiamento nelle pratiche socializzatrici nelle famiglie sardofone dei ceti rurali, dovuto all'adozione dell'italiano nell'educazione dei figli. Nel corso di queste ricerche, la prima fase dei quali si concluse nel 1983, venimmo a sapere quali erano stati i fattori che maggiormente avevano influenzato questo cambiamento linguistico. Mentre in una prospettiva macrostrutturale la trasformazione diglossica appariva determinata dalla ristrutturazione socio-economica e dal suo fallimento negli anni sessanta, le analisi microstrutturali dell'uso bilingue confermarono una forte incidenza di fattori quali il sesso, l'età, la formazione e il contesto sociale sulla diglossia. La frequenza d'uso dell'italiano era direttamente proporzionale alla giovane età, al livello di scolarizzazione e alla rete delle relazioni sociali dei parlanti. Le ragazze più che i ragazzi aspiravano all'uso dell'italiano, benché in mancanza di qualsiasi mobilità sociale si trovassero più spesso delle persone in contesti ristretti e chiusi in cui non si parlava che il sardo (cfr. Rindler Schjerve 1987, 50-267). Si scoprì inoltre come fosse avvenuto il cambiamento di codice nelle famiglie in cui le giovani madri parlavano italiano con i figli senza averne loro stesse una buona padronanza (cfr. Rindler Schjerve 1987, 268-289).

Oltre a questi dati - che più che altro confermavano la stretta interazione fra l'uso linguistico e i fattori sociali - le nostre osservazioni suggerivano che il sardo non solo stesse regredendo, ma che fosse anche in via di trasformazione strutturale, e cioè che l'asimmetria verificatasi sul piano funzionale aveva ripercussioni su quello strutturale. Non si poteva ignorare che le interferenze risultate dal contatto fra il sardo e l'italiano fossero molto più accentuate nel sardo che non nell'italiano (cfr. Rindler Schjerve 1987, 290-345). Quello che colpiva maggiormente era l'asimmetria dell'interferenza riguardante il lessico, gradatamente sostituito dai prestiti italiani che non solo venivano introdotti a larga scala ma, anzi, venivano integrati nel sistema sardo riducendo così l'uso delle corrispondenti parole sarde.

Quindi, all'inizio degli anni ottanta era ormai ovvio che il sistema sardo stesse subendo una rilessificazione tale da comportare trasformazioni su altri livelli strutturali quali quello della fonologia e della grammatica. Le nostre analisi confermarono in parte queste ipotesi mostrando un lieve adattamento delle strutture grammaticali e fonologiche sarde al modello italiano, senza tuttavia suggerire una convergenza vera e propria fra i due sistemi a contatto. La ristrutturazione grammaticale si limitava a strutture quali l'ordine delle parole o i casi del proibitivo e del superlativo assoluto secondo il modello italiano, p.e. su gane meu > su meu gane (it. il mio cane); un bestire bellu meda > un bestire bellissimu (it. un vestito bellissimo); non annes a incue > non annare a incue (it. non andare di là), mentre la morfologia appariva grosso modo resistente all'influsso italiano. Lo stesso valeva per la fonologia che, a prescindere da rari casi di interferenza italiana, restava sarda (cfr. Rindler Schjerve 1987, 297-328).

## 2. RISTRUTTURAZIONE ATTRAVERSO IL CODESWITCHING

Dato che i nostri parametri analitici ispirati essenzialmente ai modelli macro-strutturali e variazionisti della sociolinguistica (quali l'età, la formazione scolastica, il sesso e la rete sociale) non permettevano di spiegare esaurientemente i meccanismi di questa ristrutturazione del sardo, sembrava necessario provvedere a ulteriori analisi che si concentrassero ancora sui fenomeni microstrutturali della commutazione di codice del sardo con l'italiano. Così iniziammo una seconda tappa di ricerca in cui ci ispiravamo ai modelli teorici elaborati nell'ambito della recente ricerca sul codeswitching (CS).

Il nostro punto di partenza era che lo spostamento funzionale delle lingue a contatto (ingl. language shift) fosse caratteristica esclusiva dei contesti delle lingue minoritarie, in quanto si è sempre realizzato a scapito della lingua socialmente subordinata. Era quindi considerato il risultato del rapporto asimmetrico fra due lingue a contatto, ovvero di un processo articolato in varie tappe di disintegrazione della lingua subordinata che, in seguito alla sua minorizzazione sociale, perdeva di prestigio e di funzione e veniva man mano sostituita dalla lingua dominante e maggioritaria. Dato che la sostituzione funzionale in questi contesti minorizzati appare molto spesso accompagnata da fenomeni di CS elevati, la nostra ipotesi era che CS rappresentasse un meccanismo che non solo doveva facilitare la sostituzione progressiva della lingua minorizzata, ma che doveva anzi determinare la sua

trasformazione sotto forma di fenomeni più o meno disintegrativi quali la rilessificazione e la convergenza grammaticale<sup>1</sup>.

## 2.1. Considerazioni teoriche sul CS

Per CS si intende comunemente l'uso alternato di due lingue. Le alternanze possono realizzarsi in modi diversi. La commutazione di codice può avvenire all'inizio di un discorso ed essere mantenuta per tutta la sua durata (cioè per tutti i turni), oppure può verificarsi solo all'inizio di un turno discorsivo; in questo caso il parlante può rimanere tutto il turno nella lingua alternativa o può ritornare alla fine di una frase o persino dentro i limiti frasali del turno alla lingua in cui si svolge il discorso. Se il CS avviene nel contesto intrafrasale può riguardare la commutazione di costituenti grammaticali, di singole parole o persino di flessivi grammaticali e derivazionali.

Il CS è comunemente considerato il risultato dello stretto rapporto storico-sociale fra due lingue e sembra che in queste situazioni faciliti la *manipolazione simultanea di entrambe*. Le manifestazioni del CS non sono arbitrarie, ma segnalano funzioni sociali, discorsive e psicologiche quali ad es. il cambiamento di una situazione o dell'argomento del discorso, l'atteggiamento degli interlocutori e la loro competenza linguistica. Di particolare interesse sono le forme intrafrasali del CS (cioè il trasferimento di singole parole, costituenti o elementi grammaticali, ecc.) che nei contesti asimmetrici e recessivi si manifestano, a quanto pare, come meccanismi privilegiati attraverso cui si propaga la ristrutturazione della lingua subordinata.

Non esiste ancora a tutt'oggi una teoria esauriente del CS. Esistono tuttavia vari modelli<sup>2</sup> di diversa impostazione teorica, fra cui l'approccio teorico elaborato recentemente da Myers Scotton (1992, 1993a, 1993b).

Questo approccio concentra il suo interesse sui fenomeni intrafrasali del CS e parte dal concetto che in situazioni di contatto le due lingue 1) sono diverse sia a livello di competenza linguistica dei parlanti che a livello di valore sociale attribuito ad esse; 2) vengono attivate diversamente. In tal caso la dis-

<sup>1</sup> Cfr. Dorian ed. (1989); Brenzinger ed. (1992); Rindler Schjerve (1998b) in cui si discutono questi fenomeni di disintegrazione strutturale in lingue in via di recessione e estinzione sociale.

<sup>2</sup> Studi come quelli di Heller (1988), Myers-Scotton (1993a) partono dal significato sociale e psicologico-sociale del CS mentre altri Gumperz (1982) Auer (1984, 1995), Gardner-Chloros (1991) si concentrano sulle funzioni discorsive adempite dal CS; altri ancora si focalizzano sui CS intrafrasali mettendo in rilievo le costrizioni strutturali che controllano questi CS (cf. Poplack 1980; Muysken 1990; Myers-Scotton 1993b).

tinzione è fatta tra una lingua matrice (LM), la variante dominante nella relativa comunicazione, e una lingua secondaria chiamata la lingua d'inserimento (LI), che serve a cambiare codice e che è responsabile dei prestiti che si manifestano sotto forma di CS<sup>3</sup>. Il punto centrale è che in discorsi mistilingui le due lingue vengono attivate in modo diverso; cioè, mentre la LM fornisce la cornice grammaticale in cui si inseriscono i prestiti lessicali provenienti dalla LI, la LI funge esclusivamente da fonte dei prestiti lessicali senza che ci sia trasferimento di tipo grammaticale; inoltre, data la diversa attivazione psicolinguistica della grammatica e del lessico delle due lingue, bisogna distinguere fra i prestiti a livello lessicale e quello grammaticale. Ciò significa che mentre le grammatiche delle due lingue sono considerate ferme e non si mescolano, i sistemi lessicali delle due lingue possono entrare in interazione creando prestiti sotto varie forme di CS. In più, questo modello presuppone che gli esiti dell'interazione strutturale fra le due lingue sono diversi a seconda della dinamica della diglossia coinvolta: mentre in situazioni di diglossia stabile (con conservazione delle due lingue) le alternanze comportano prestiti che non destabilizzano l'assetto lessicale della lingua ricevente, nel caso di diglossia instabile (cioè di language shift) le importazioni sono tali da trasformare l'assetto strutturale della lingua ricevente. In questo caso sovrabbondano prestiti lessicali formanti dopponi, i quali sostituiscono man mano il nucleo lessicale della lingua recessiva e comportano così una sua rilessificazione. A queste importazioni lessicali si accompagnano non di rado prestiti grammaticali che all'inizio, tuttavia, non destabilizzano ancora la funzione (LM), e cioè la grammatica della lingua ricevente. La funzione LM si perde solo al momento in cui la lingua recessiva comincia a disintegrarsi a livello sociale, vale a dire quando si allontana dall'uso. In altre parole, a cambiamento linguistico inoltrato che si manifesta nella sostituzione della lingua socialmente subordinata, molti parlanti non hanno più competenza attiva di questa lingua, la quale perde il suo ruolo di LM e diventa LI, mentre la LI di prima diventa a sua volta la nuova LM. In questa fase parti della morfologia e della sintassi della nuova LM possono essere integrate nella vecchia LM<sup>4</sup>. Infine, in fase avanzata del processo, il dominio della lingua minoritaria si restringe per mancanza di parlanti attivi: i parlanti hanno cam-

<sup>3</sup> Dato che il discorso mistilingue viene attuato in una lingua che predomina su un'altra, bisogna a questo punto sottolineare che l'etichetta di ML si riferisce esclusivamente a questo tipo di dominanza discorsiva, anche se è vero che ML in certi casi può coincidere con il prestigio sociale di cui gode comunemente la lingua dominante e maggioritaria nelle comunità bilingui.

<sup>4</sup> Studi quali Hill/Hill (1986) confermano largamente queste ipotesi formulate per prime da Myers Scotton (1993a).

biato lingua e mentre alcuni sono ancora padroni della lingua obsoleta e la parlano casualmente fra di loro, i parlanti di competenza parziale l'abbandonano facendo sempre meno alternanze perché mancano le occasioni di interazione pertinenti. E così la lingua muore.

Da questi scenari teorici possiamo concludere che le diverse tappe dello shift e della disintegrazione linguistica si riflettono nello CS. In altri termini più avanzato è lo shift, più il lessico della lingua subordinata sarà ristrutturato secondo il modello dominante e più la sua grammatica convergerà con quella dominante.

## 2.2. I dati del sardo

Tornando al sardo possiamo constatare una tendenza allo shift linguistico perché oramai c'è una generazione giovane che non parla più il sardo come lingua primaria. Nello stesso momento non dobbiamo ignorare che persiste tuttora una forte volontà da parte dei parlanti di preservare questa lingua. Considerando questo dinamismo paradossale e tenendo conto del fatto che il sardo è molto più influenzato dall'italiano che non viceversa,<sup>5</sup> eravamo giunti all'ipotesi che il riassetto in atto nel sardo è più che altro un sintomo della volontà della sua preservazione. Vuol dire che il sardo non avrebbe potuto che essere mantenuto a condizione di un suo adattamento all'italiano, cosa che avrebbe dovuto provvedere ad una manipolazione migliore dell'uso alternativo delle due lingue. Indagare quindi il dinamismo di queste alternanze sembrava promettente, in quanto avrebbe dovuto fornire un'immagine complessiva dello stato attuale di questa diglossia.

In base a un corpus di discorsi mistilingui cercheremo in seguito di rintracciare il dinamismo del CS in cui si manifesta la specifica diglossia sardo-italiana. Prima di entrare nei dettagli di questo dinamismo vogliamo però precisare il disegno metodologico che sta alla base di quest'indagine.

## 2.3. La metodologia

In un'indagine che durava dal 1991-95 fu elaborato un corpus di conversazioni mistilingui registrate nell'ambiente informale di varie famiglie a

<sup>5</sup> In studi quali Rindler Schjerve (1987:328-45) e Loi Corvetto (1983) si è mostrato che anche l'italiano interagisce col sardo formando quel tipo di italiano regionale che si parla comunemente sull'isola; non può sfuggire all'attenzione, tuttavia, che la lingua minore risulta contaminata in misura molto più massiccia di quella dominante.

Bonorva/Logudoro. Questo corpus consiste di 54 discorsi bilingui (durata fra 10-30 minuti) in cui figurano 95 parlanti selezionati secondo i parametri di età (14-26; 27-50; 51-76), sesso, educazione (elementare, media, superiore) rete sociale (elaborata sulla base di criteri quali il luogo di lavoro, stato civile, contatti con vicini e con amici, passatempo dei parlanti) e competenza (Sdominante+I; Idominante+S; Spassiva+I; Ipassiva+S). I discorsi sono stati trascritti e comprendono 11.483 righe in cui si registrano 3.846 CS. La valutazione quantitativa di questi dati è stata condotta tramite il programma SPSS. Dato che l'elaborazione definitiva dei dati non è ancora compiuta ci limiteremo di seguito a un riassunto generale dei risultati finora raggiunti.

Relativamente alla metodologia ci riferiamo a un modello eclettico basato sui concetti teorici del funzionamento del CS<sup>6</sup>. In questa prospettiva abbiamo classificato i CS presenti nei discorsi trascritti secondo i seguenti criteri:

1. motivazione del CS a seconda delle sue funzioni 1.1. di strutturare le conversazioni mistilingui, 1.2. di marcare identità sociali, 1.3. di segnalare la competenza linguistica e di indicare prestiti;
2. localizzazione del CS, e cioè occorrenza all'inizio del turno [T] o entro il turno [IT] e, all'interno dello stesso [IT], distinzione fra CS interfrasali [in] e CS intrafrasali [it];
3. direzione del CS ( S>I vs. I>S) e infine;
4. mantenimento o mutamento di codice dopo il CS (S>I-I ; S>I>S; I>S-S; I>S>I).

Per rendere meglio operativa la categoria «motivazione dello CS» sono stati raggruppati otto fenomeni sotto 1.1. in cui CS segnala: cambiamento dell'argomento [ARG], citazioni [CIT], messa in rilievo [RIL], reiterazione [REIT], segnali di back-channel [SBC], atti metacomunicativi [MET], particelle [PART] e interiezioni [INTJ]; sotto 1.2. sono stati elencati i CS dove la commutazione indica sia il ritorno del parlante al suo codice preferito [PREF] sia l'atteggiamento accomodativo del parlante nei confronti del suo interlocutore [ACAP]; nella terza sottocategoria 1.3. si trovano tutti

<sup>6</sup> Qui ci riferiamo ai modelli delle funzioni discorsive cf. Gumperz (1982), Auer (1984, 1995), Gardner-Chloros (1991) ecc., delle funzioni sociali e psicologico-sociali quali quelli di Heller (1988), Myers-Scotton (1993a) ecc. e delle funzioni psicolinguistiche a cui fanno riferimento i lavori di Poplack (1980), Muysken (1990), Myers-Scotton (1993b). Questi approcci stanno alla base del disegno metodologico elaborato in questa sede. Per una sintesi globale delle varie discussioni teoriche e metodologiche rimandiamo ai contributi nei ESF-Papers (1990-91) e in Milroy & Muysken (1995).

quei CS che sembrano legati in un modo o nell'altro a fattori psicolinguistici. Questa sottocategoria comprende prestiti limitati ad una sola parola e più raramente prestiti grammaticali e fraseologici. Questi prestiti sono stati ulteriormente differenziati secondo il tipo di trasferimento degli elementi estranei, e cioè secondo prestiti non integrati [TRAS1], prestiti parzialmente integrati [TRAS2], neologismi [TRAS3], doppioni [TRAS4] e costituenti frasali [TRAS5]. Inoltre sono state elencate interferenze grammaticali [INT], prestiti integrati [PREST], forme ibride del vocativo [VOC], impronte fraseologiche [FRAS] nonché commutazioni di codice realizzate per mancanza di competenza attiva [COMP].

Nell'elaborazione dei dati si sono quindi usate le etichette seguenti del CS:

a: [T:I>S]	b: [T:S>I]
c: [IT:I>S>S,in]	g: [IT:S>I>I,in]
d: [IT:I>S>S, it]	h: [IT:S>I>I, it]
e: [IT:I>S>I,in]	i: [IT:S>I>S,in]
f: [IT:I>S>I, it]	j: [IT:S>I>S, it]

1: CIT	6: ARG	142:TRAS2	16: VOC
2: PART	7: REIT	143:TRAS3	17: PREST
3: SBC	0: PREF	144:TRAS4	18: FRAS
4: RIL	12: ACAP	145:TRAS5	19: MET
5: INTJ	141: TRAS1	15:INTF	21: COMP

Il seguente estratto di testo esemplificherà questa codificazione:

Esempio di testo no.III/1993/1,1:

Interlocutori: S.S. ingegnere, G.A. casalinga;  
Argomento: conflitto fra i proprietari di un terreno e il comune

S.S.: Ma tanto, guardi, il tempo si perde lo stesso. Perché io intanto per fare il rilievo devo andare al catasto, chiedere i punti ufficiali, farli, non è che...il tempo **f15** se lo passa lo stesso.

G.A.: **a10** No, deo ..este ...a l'ischidi itte?/No, io..è...lo sà quale?/

S.S.: **b10** Lei... faccia una cosa, se vuole lo dica a qualche d'un altro. Come vuole /.../ io se Lei vuole lo faccio. Contavo così di rivederci e concludere questo e ho detto «Va be' **c1** a daghi nol b'idimoso...nol dao. /Quando ci vediamo ..ce lo do./



G.A.: **j2** Certo sa domo cherede accatastada /certo la casa va accastatata/ **g3** c'è poco da discutere!

S.S.: Anche perché l'abitabilità non ha più valore se non è accastatata, ma ...

G.A.: **a10** E poi un'informazione **d16** ingegné, ma deo innoghe lu potto serrare...custu picculu? /ingegnere, ma io dove lo posso chiudere...questo pezzetto?/

Lo scopo di questa categorizzazione era di arrivare ad una descrizione complessiva del dinamismo dei CS che avrebbe permesso di analizzare più a fondo le asimmetrie nell'uso delle due lingue. L'ipotesi era che indicazioni circa la motivazione, la localizzazione e la direzione, nonché il mantenimento di codice avrebbero fornito la definizione dei componenti essenziali per spiegare i meccanismi operanti nello shift. Di particolare interesse erano gli CS intrafrasali dato che costituivano un dominio nel quale si sarebbe dovuto riflettere il cambiamento e l'attuale ristrutturazione del sardo<sup>7</sup>.

## 2.4. Questioni

La nostra ipotesi generale era che dalle frequenze dei diversi tipi e forme dei CS si sarebbe potuto dedurre il loro significato relativo alla dinamica dei processi di trasformazione. Volevamo sapere se il CS del sardo con l'italiano fosse da interpretarsi in una funzione particolare e quale fosse il rapporto fra le singole funzioni discorsive, sociali e psicologiche. Inoltre, quali informazioni avrebbero potuto fornire queste frequenze dei CS messe in correlazione con le categorie sociologiche quali l'età, la formazione, il sesso, ecc. dei singoli parlanti circa il procedimento dello shift e del cambiamento linguistico nel sardo. Oltre a ciò, indicazioni riguardanti eventuali asimmetrie nella direzione ( S>I vs. I>S) e nel mantenimento di codice (S>I-I ; S>I>S; I>S-S; I>S>I) dei CS avrebbero potuto fornire informazioni sulla stabilità attuale del sardo. Infine, le frequenze della commutazione intrafrasale, concentrate soprattutto in sottotipi lessicali e grammaticali, oltre a chiarire il ruolo del sardo (di sostenere la LM) nei discorsi mistilingui avrebbero indicato a che punto la ristrutturazione del sardo fosse ormai arrivata.

<sup>7</sup> Cf. Rindler Schjerve (1995-96), (1997b,c), (1998a,b), (2000a,b,c) in cui si discutono le varie ipotesi di questo cambiamento.

## 2.5. Risultati

L'elaborazione quantitativa ha finora messo in rilievo che il tipo psico-linguistico con un totale di 1803 CS è di gran lunga il tipo più frequente nel nostro corpus, seguito dal tipo discorsivo che conta 1222 CS e in seguito dal tipo socialpsicologico con 800 CS (v. grafico 1).

Dalle correlazioni fra questi tipi e le variabili quali l'età, la formazione, la competenza linguistica risulta che c'è un rapporto fra il tipo psicolinguistico, l'età e la competenza linguistica dei parlanti, nel senso che i parlanti giovani fanno registrare le frequenze maggiori a questo proposito e che parlanti di competenza dominante italiana sono più inclini ai prestiti dall'altro codice che non i parlanti di competenza dominante sarda.

Quanto al tipo discorsivo dei CS sono stati ottenuti i risultati seguenti: i parlanti di età media e quelli d'istruzione scolastica di grado superiore passavano da un codice all'altro più frequentemente, mentre i parlanti di competenza linguistica passiva, tanto nel sardo quanto nell'italiano, mostravano una minore frequenza di CS rispetto a quelli di competenza attiva. Rispetto alla variazione delle frequenze calcolate nel tipo socio-psicologico possiamo constatare che i parlanti giovani superano quelli più grandi, ma che allo stesso tempo i parlanti di competenza dominante italiana alternano meno dei parlanti di competenza dominante sarda.

Quanto alla scelta del codice effettuata nel complesso delle alternanze possiamo dire che prevale la direzione verso l'italiano (S>I) con 2507 CS, contro i 1419 CS verso il sardo (I>S). Con ciò non si può tuttavia concludere che prevalga davvero una tendenza in direzione dell'italiano. Mentre è vero che i CS della categoria [IT] avvengono prevalentemente verso l'italiano, le frequenze della categoria identificata all'inizio del turno [T] sembrano abbastanza equilibrate in entrambe le direzioni. Per quanto riguarda il divario fra queste due categorie si deve sottolineare che l'aumento di frequenza in direzione dell'italiano si spiega innanzi tutto in base all'elevato numero di commutazioni intrafrasali, e cioè in base al tipo [IT, in] che rappresenta 1956 CS dopo cui, tuttavia, i parlanti non rimangono nel codice scelto ma tornano alla lingua di partenza. Dal calcolo delle frequenze risulta che nel caso in cui i parlanti passano dal sardo all'italiano entro il loro turno [IT, in+it] solo in 327 casi mantengono questo codice, mentre in 1657 casi tornano al sardo; se invece passano dall'italiano al sardo mantengono questo codice in 256 casi e tornano all'italiano in 565 casi (v. grafico 2). L'asimmetria nella distribuzione fra italiano e sardo si spiega col fatto che nella maggior parte dei discorsi il sardo costituisce la LM per cui, ammesso che il parlante abbia una

competenza bilingue abbastanza equilibrata, il ritorno al sardo risulta naturale. Da questi dati si evince che la funzione di LM del sardo non è ancora compromessa. Ciò è anche confermato dai risultati dell'analisi qualitativa dei dati, da cui si può dedurre che nei discorsi mistilingui in cui il sardo costituisce la LM il potere della LM rimane mantenuto persino laddove intervengono parlanti di competenza dominante italiana. In tali situazioni si può osservare che mentre questi ultimi realizzano i loro turni scivolando spesso nell'italiano, i loro interlocutori più sardofoni ritornano regolarmente al sardo. Si può inoltre notare che parlanti con una scarsa padronanza del sardo cercano di sottolineare la loro partecipazione all'interazione sardofona tramite brevi ma frequenti inserimenti di sardo.

Esempio no. II/1992/2,1:

Interlocutori: G.A.casalinga, G.C.casalinga, G.B.studentessa

Argomento: ricovero in ospedale e operazione

G.A.: Bos s'est **j144 presentada j142 s'occasione /vi si è presentata l'occasione./**

G.C.: **j5 Ecco!** cumpresu! /capito/

G.B.: **b21** Vai a Padova quindi?

G.C.: Anche a Padova.

G.B.: Ad operarti?

G.C.: No ad operarmi, mi opero ad Ozieri. La promessa questa promessa, dà!

G.A.: **a10** Daghi este in Padova, menzusu non pigada a Bologna... a s'operare sunu / Quando è a Padova, meglio che non va a Bologna per farsi operare... sono/ **h145 più specializzati.**

G.C.: No. Ma non c'è bisogno. Anche ad Ozieri sono specializzati. Lo stesso...non è un'operazione, dà! **c7** este una cosa chi faghene / è una cosa che fanno/ **j144 d'ogni** die Giuannà, mì, si tottu anna bene in deghe diese so in domo./ giorno, Giovannangela, bè, se tutto va bene sono a casa in dieci gironi/ **g4** poi non mi faranno neanche taglio /.../ **c4** non b'a bisonzo. Sa tia 'e Gianni chi tenede/ non c'è bisogno. La zia di Giovanni che ha/ **h145 più di cinquanta** /.../ **f15 gli** hanno tolto /.../ Ozieri è specializzato nell'operazione di tagli così, infatti **c7** deo mi cheria operare a Nuoro appo nadu « datu chi b'est issa inie micc'anno a Nuoro / io devo operarmi a Nuoro ho detto« dato che Lei c'è me ne vado a Nuoro/ **g4** c'è lei, ...

Inoltre è interessante constatare la frequenza elevata dei CS in direzione del sardo in discorsi mistilingui in cui l'italiano costituisce a sua volta la LM. Questi discorsi sono caratterizzati dalla partecipazione di parlanti di

competenza sardofona limitata i cui passaggi al sardo si realizzano sotto forma di singole parole o formule di routine con immediato ritorno all'italiano.

Esempio no. III/1993/4,5

Interlocutori: A.A. insegnante, G.B. studentessa

Argomento: disoccupazione degli insegnanti

LM: italiano, situazione: sardofona

A.A. Si lavora: anch'io mi son fatta un giro prima di...

G.B. Si è lavorato; **j2** invece **f143** dice che ce ne sono state belle e poche

A.A. Eh! Perché capita così, poi **i18/i4** bisonzada a biere /bisogna vedere/ **h145** dove ci sono le giovani perché sai, si sposano, rimangono in cinta **c7** tottas custas cosasa bisonzada l'abbaidare ! /tutte queste cose bisogna vederle!/  
 /

Il fatto che gli stessi fenomeni si osservano anche in conversazioni in cui non intervengono parlanti di competenza dominante sarda ci permette di concludere che i cambiamenti di codice, indipendentemente dalla loro lunghezza, costituiscono un segno distintivo attraverso cui i parlanti segnalano la loro appartenenza al gruppo etnico sardo.

Quanto ai CS intrafrasali (IT, in) si sono ottenuti i risultati seguenti: gli inserti italiani nel codice sardo, prevalentemente sotto forma di singole parole (1534 CS), sono tre volte più frequenti degli inserti sardi nel codice italiano (535 CS). Questo fatto conferma una volta di più la nostra ipotesi di una rilessificazione del sardo. Le frequenze maggiori si registrano prima nell'ambito dei prestiti non integrati [TRAS1], seguito dai prestiti integrati [PREST], dai dopponi [TRAS4], dalle interferenze grammaticali [INTF + VOC], dai trasferimenti di costituenti frasali [TRAS5], dai prestiti parzialmente integrati [TRAS2], dai prestiti fraseologici [FRAS] e dai neologismi [TRAS3].

### 2.5.1. Aspetti qualitativi degli CS intrafrasali

Le alte frequenze di cambiamenti in direzione dell'italiano, (codice in cui, tuttavia, i parlanti rimangono raramente), parlano a favore della nostra ipotesi secondo cui il sardo viene attualmente ristrutturato secondo il modello italiano. L'alto tasso di prestiti non-integrati [TRAS1], integrati [PREST] e dopponi [TRAS4] dimostra che c'è una forte rilessificazione in atto in cui gli elementi estranei sostituiscono man mano la matrice lessicale indigena del sardo (v.es. 1, 2). Il tasso elevato di prestiti morfologicamente non-integrati è in parte da attribuirsi a espressioni italiane che indicano un

referente tipico della cultura italiana che però non ha un corrispondente nel sardo (v. es. 3, 4) e in parte alle funzioni discorsive adempite da questi CS, cioè funzioni di rilevamento, di contrastività, ecc. (v.es. 5, 6):

1. Est preoccupadu /È preoccupato/ (it. *preoccupato* vs. sard. in *cuntivizzu*)
2. Bi n'appo chimbe cassetas e' pomudoroso. /Ho cinque cassette di pomodoro./ Dae una cassetta cantu bi n'essidi? /Di una cassetta quanto n'esce?/ Dipennede .../Dipende.../Bottigliasa n'asa?/Hai bottiglie?/(it. *cassette* vs. sard. *casciasa*; it. *pomodoro* vs. sard. *pumata*; it. *dipende* vs. sard. *est a biere*; it. *bottiglie* vs. sard. *ampullasa*)
3. Li dana su fogliu 'e congedo militare./ Gli danno il foglio di congedo militare./
4. Deo sunu unu specialista de sa odale /Sono uno specialista di questo./
5. Custoso invece sunu piccolini. /Questi invece sono piccolini./ (it. invece vs. sard. imbezese; it. piccolini vs. sard. piccoccheddoso).
6. Sa sogra orgogliosamente l'aia nadu:..../La suocera orgogliosamente gli ha detto:.../

Per quanto riguarda il trasferimento di strutture grammaticali possiamo constatare che queste sono piuttosto concentrate intorno a fenomeni superficiali quali l'ordine delle parole, dove p.e. la determinazione posteriore dell'aggettivo nel sardo viene delle volte sostituita dal modello anteriore dell'italiano (v.es. 7). Il modello italiano gioca un ruolo notevole anche laddove la sottocategorizzazione grammaticale differisce da quella sarda (v.es. 8) oppure in casi quali il proibitivo o il superlativo, che non di rado vengono realizzati secondo il modello italiano (v.es. 9, 10):

7. Custa cosa la fini chistionenne divelsoso pastorese. /Questa cosa l'hanno questionato diversi pastori./ (sard. pastorese meda)
8. Deo tento de accumentare un amicu. /Io cerco di accontentare l'amico./ (sard. ..accumentare a un amicu)
9. Non l'accellere ! /Non accelerare!/(sard. Non l'accellerese !)
10. Abba ona e, vicinissima a sa domu. /Acqua buona è, vicinissima alla casa./ (sard. acculzu acculzu a sa domu).

A prescindere da queste interferenze la grammatica sarda si dimostra abbastanza resistente. Constatiamo che, nel trasferimento di più parole, e cioè sul piano strutturale dei costituenti, le occorrenze appaiono generalmente soggette ai principi governanti le entità sintattiche rispettive:

11. [SARD] Deo so diplomada [ITAL] nove anni./Io sono diplomata da nove anni./

12. [ITAL] A me piacciono [SARD] *sal jannasa /le porte/*  
[ITAL] *semplici semplici.*
13. [ITAL] Ormai il pollo, [SARD] *l'ajasa acciapidu./Ormai il*  
*pollo, l'avevi preso./*

Sembra che questi principi siano violati laddove elementi omofoni o quasi simili nelle due lingue fanno il triggering<sup>8</sup>, cioè facilitano e stimolano il mutamento di codice (v. es. 14,15):

14. [SARD] *Poi dichiaramoso sa* [ITAL] {TRIG} *fine* dei lavori.  
*/Poi dichiariamo la fine dei lavori./*
15. [SARD] *Non bie s'ora 'e* [ITAL] {TRIG} *passare al normale.*  
*/Non vede l'ora di passare al normale./*

### 3. CONCLUSIONE

Dall'insieme di questi fenomeni possiamo concludere che il CS costituisce un meccanismo importante nel cambiamento in atto della lingua sarda. Considerando le massicce importazioni di materiale lessicale la grammatica sarda si dimostra abbastanza resistente all'influsso dell'italiano. Ciò si deve al fatto che i prestiti lessicali vengono generalmente integrati nella matrice grammaticale sarda. Per quanto riguarda la convergenza indicata negli esempi grammaticali precedenti, sembra che questa si limiti piuttosto a strategie di neutralizzazione<sup>9</sup> atte a facilitare ulteriormente la manipolazione delle due lingue le quali, data la loro stretta parentela tipologica, non differiscono neanche tanto l'una dall'altra. L'evidenza empirica fornita dai nostri dati indica, quindi, che la coscienza normativa dei parlanti sardi nei confronti della loro lingua non è gravemente compromessa. Ciò vuol dire che la trasformazione linguistica attuale è piuttosto l'espressione della volontà dei parlanti di mantenere la lingua anziché di abbandonarla. In questo senso la ristrutturazione del sardo, al giorno di oggi, è un segno più che altro della sua vitalità e non della sua disintegrazione.

Questa interpretazione viene ulteriormente supportata dalla stratificazione tipologica nonché sociolinguistica dei CS. Nel tipo di gran lunga

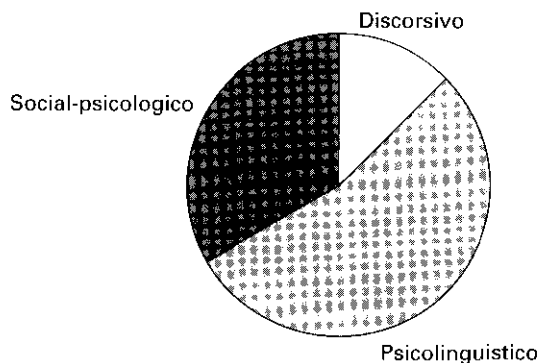
<sup>8</sup> Cf. Clyne (1987) che in questi casi parla di triggering, il quale favorisce ulteriormente il cambiamento di codice in lingue strettamente imparentate.

<sup>9</sup> Cf. Hamp (1989) e Huffines (1989) che discutono la convergenza grammaticale in contesti recessivi quali la strategia di neutralizzazione, che invece di comportare la disintegrazione ulteriore della lingua minoritaria ne assicura e facilita l'uso continuo; cf. anche Clyne (1987) il quale sottolinea che la neutralizzazione comporta la possibilità di scivolare più facilmente da un codice in un altro.

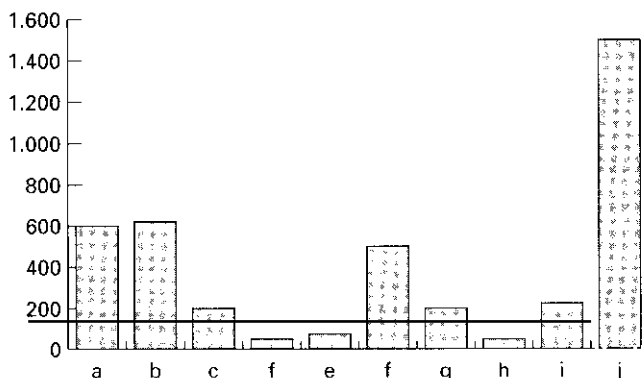
più frequente, e cioè intrafrasale, i parlanti giovani e i parlanti di competenza dominante italiana cercano attraverso prestiti e interferenze di adeguare il sardo alle loro esigenze e competenze comunicative. I dati sui CS del tipo discorsivo dimostrano inoltre che i passaggi da un codice all'altro vengono realizzati soprattutto da parte di persone di età media e con una competenza bilingue abbastanza equilibrata che cercano di mediare fra i parlanti giovani e quelli di età avanzata di competenza dominante rispettivamente italiana e sarda. E ancora, il tasso discretamente aumentato delle commutazioni che marcano l'identità etnica sarda conferma una volta di più l'importanza del sardo che, pur essendo una varietà compromessa, non ha perso finora la sua prerogativa di distintivo etnico. Inoltre, si può concludere che in discorsi dove il sardo costituisce la variante primaria nelle interazioni la funzione LM del sardo è tuttora mantenuta perché i parlanti, dopo il passaggio all'italiano per vari motivi ritornano quasi sempre al sardo. La vitalità del sardo è persino riconfermata dai CS nei discorsi dominati dalla LM italiana, dove la frequenza relativamente alta di CS nel sardo segnala tuttora la funzione distintiva della lingua minoritaria.

Concludendo possiamo quindi dire che il sardo è tuttora una varietà etnolinguisticamente vitale che però si trova in via di ristrutturazione. Questa situazione, certo, non cambierà fin quando ci saranno ancora quei parlanti bilingui che in base alla loro competenza equilibrata provvederanno alla continuazione del sardo. Visto però, che la formazione di competenze bilingui è discontinua fra i giovani parlanti, la domanda che ci poniamo è quanto resisterà la conservazione e l'integrità della lingua sarda?

GRAFICO 1



## GRAFICO 2



\* CS per 100 righe parlate

## BIBLIOGRAFIA

- AUER, P. (1984): *Bilingual Conversation*. Amsterdam, Benjamins.
- (1995): "The pragmatics of code-switching: a sequential approach". Milroy, L./ Muysken, P. (eds.): 115-135.
- BRENZINGER, M. (ed.) (1992): *Language Death: Factual and Theoretical Explorations with Reference to East Africa*. Berlin-New York: de Gruyter.
- CLYNE, M. (1987): "Constraints on code-switching, how universal are they?". *Linguistics*, 25, 739-764.
- DORIAN, N. (ed.) (1989): *Investigating Obsolescence. Studies in Language Contraction and Death*. Cambridge: CUP Press.
- ESF-PAPERS (1990-91) = European Science Foundation.
- (1990): *Papers for the Workshop on concepts, methodology and data*. Basel 12-13 January 1990. Strasbourg.
- (1991a): *Papers for the workshop on constraints, conditions, and models*. London 27-29 September 1990. Strasbourg.



- (1991b): *Papers for the workshop on impact and consequences: broader considerations*. Brussels 11-24 November 1990. Strasbourg.
- (1991c): *Papers for the symposium on codeswitching in bilingual studies: theories, significance and perspectives*. Vol. I, II. Barcelona 21-23 March 1991. Strasbourg.
- GARDNER-CHLOROS, P. (1991): *Language Selection and Switching in Strasbourg*. Oxford, Clarendon Press.
- GUMPERZ, J.J. (1982): *Discourse strategies*. Cambridge, CUP.
- HAMP, E. (1989): "On signs of health and death." N. Dorian (ed.): *Investigating Obsolescence*, 197-210.
- HELLER, M. (ed.) (1988): *Codeswitching. Anthropological and Sociolinguistic Perspectives*. Berlin-New York, Mouton de Gruyter.
- HILL, J./HILL, K.C. (1986): *Speaking Mexicano*. Tucson, University of Arizona Press.
- HUFFINES, M.L. (1989): "Case usage among the Pennsylvania German sectarians and nonsectarians." N. DORIAN (ed.): *Investigating Obsolescence*, 211-226.
- LOI CORVETTO, I. (1983): *L'italiano regionale di Sardegna*. Bologna, Zanichelli.
- MILROY, L. & MUYSKEN, P. (eds.) (1995): *One speaker, two languages. Cross-disciplinary perspectives on code-switching*, Cambridge, CUP.
- MUYSKEN, P. (1990): "Concepts, methodology and data in language contact research: ten remarks from the perspective of grammatical theory". *ESF-Papers 1990*, 15-30.
- MYERS SCOTTON, C. (1992): "Codeswitching as a Mechanism of Deep Borrowing. Language Shift and Language Death. M. BRENZINGER (ed.): *Language Death*, 31-58.
- (1993a): *Social Motivations for Codeswitching. Evidence from Africa*. Oxford, Clarendon Press.
- (1993b): *Duelling Languages. Grammatical Structure in Codeswitching*. Oxford, Clarendon Press.
- POPLACK, S. (1980): "Sometimes I'll start a sentence in English y termino en español: toward a typology of code-switching." *Linguistics*, 7/8, 581-618.
- RINDLER SCHJERVE, R. (1987): *Sprachkontakt auf Sardinien. Soziolinguistische Untersuchungen des Sprachenwechsels im ländlichen Bereich*. Tübingen, Narr.
- (1989): "Sprachverschiebung und Sprachtod: Funktionelle und strukturelle Aspekte." H. Beck (ed.): *Germanische Rest- und Trümmersprachen*. Berlin-New York, De Gruyter, 1-14.

- (1991): “Sardisch.” W. Dahmen et al. (eds.): *Zum Stand der Kodifikation romanischer Kleinsprachen*. Tübingen, 119-137.
- (1993): “Sardinian: Italian.” *Trends in Romance Linguistics and Philology*, 5, ed. by R. Posner & J. Green. Berlin-New York-Amsterdam, Mouton de Gruyter, 271-294.
- (1995-96): “Cambiamento di codice come strategia di sopravvivenza ovvero sulla vitalità del sardo al giorno d’oggi.” *Travaux de Linguistique et de Philologie* XXXIII-XXXIV/1995-96, 409-425.
- (1997a): “Sardaigne (Sarde, Italien, Catalan).” H. Goebel/ P. H. Nelde/ Z. Stary & W. Wölck (eds.): *Kontaktlinguistik. Ein Internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung*, Vol. II. Berlin-New York, De Gruyter, 1376-1383.
- (1997b): “Codeswitching- oder Sprachstrukturen im Konflikt?” W. W. Moelleken & P. WEBER (eds.): *Neue Forschungsarbeiten zur Kontaktlinguistik. Plurilingua* XIX, Bonn, Dümmler, 437-446.
- (1997c): “Funktionen des Codeswitching in der Situation des Sprachenwechsels am Beispiel des Sardisch-Italienischen.” D. KATTENBUSCH (ed.): *Kulturkontakt und Sprachkonflikt in der Romania* (= Ethnos 50). Wien, Braumüller, 31-45.
- (1998a): “Codeswitching as an indicator for language shift? - Evidence from Sardinian-Italian bilingualism.” R. JACOBSON (ed.): *Codeswitching Worldwide. Trends in Linguistics. Studies and Monographs* 106. Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 221-247.
- (1998b): “Codeswitching und Sprachkontaktforschung.” *Grenzgänge* 9, Beiträge zu einer modernen Romanistik. Leipzig, Universitätsverlag, 70-93.
- (2000a): “Wie stirbt die Sprache? Neueste Überlegungen zur Erforschung von Sprachenwechsel, Sprachverfall und Sprachtod.” J.D. RANGE (ed.): *Baltisch-deutsche Sprach- und Kulturkontakte in Nord-Ostpreußen. Methoden ihrer Erforschung*. München (in corso di stampa).
- (2000b): “Sul cambiamento linguistico in situazioni di bilinguismo instabile: aspetti del codeswitching (CS) fra sardo e italiano.” *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza, vol. V, Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, Università di Palermo 18-2 settembre 1995, a cura di G. Ruffino, Tübingen, Niemeyer (in corso di stampa).
- (2000c): “Codeswitching and language shift in Sardinian.” In: M. PRINZHORN./J. RENNISON./CH. SCHANER-WOLLES (eds.): *Festschrift für W.U. Dressler*. Turin, Rosenberg & Sellier (in corso di stampa).